

MONS. BONAVENTURA GAZOLA O.F.M.

Amministratore Apostolico prima e poi Vescovo delle diocesi unite di Montefiascone e Corneto¹⁾

L'occasione a questa difesa postuma di Mons. Gazola, già vescovo di Montefiascone-Corneto, mi viene data da uno scritto di Pietro Falzacappa pubblicato su questa rivista dall'amico Corteselli²⁾, scritto infarcito di giudizi irriguardosi e addirittura offensivi.

Premetto però che passando alla difesa del benemerito Pastore delle Diocesi unite, non intendo affatto denigrare l'accusatore (il giudizio a Dio, giusto giudice che scruta mente e cuore), ma solo esporre i fatti così come mi sono parsi, studiando le fonti³⁾.

Ecco questi giudizi, che prendo sempre dal medesimo fascicolo:

16-2-1831: molto liscio è stato questo carnevale, primo per la sede vacante (Papa) e finalmente per le solite opposizioni tiranniche del Vescovo a tutto quello che si brama dagli altri. E' stato fatto qualche festino al teatro, riuscito molto meschinamente. 29-1-1832: finalmente abbiamo un birbante in meno! Bonaventura Gazola di Piacenza, nostro vescovo e già frate zoccolante, nell'età di 88 anni sebbene tardi, pur ci ha levato l'incomodo. Costui si era saputo mascherare finché fu vescovo prelato, ma, fatto cardinale non si tenne più obbligato a simulare e dette tutto il suo corso al suo infame carattere. Finto, soverchiatore, vendicativo erano i suoi attributi. E' stato il primo promotore del celebre processo medico⁴⁾ e, per sua parte, ha cercato di farvi involuppare tutti quelli che non incensavano la sua pretesa divinità e di eccitare odi eterni tra famiglia e famiglia. Potrei dire tante cose su questo scellerato, ma mi diffonderei troppo se tutto volessi dire e a me basta farlo conoscere. Iddio ci liberi da un successore che lo somigli di un decimo.

¹⁾ Nel 1854 la Diocesi di Tarquinia o Corneto fu distaccata da Montefiascone e unita a quella di Civitavecchia, distaccata a sua volta da quella di Porto e S. Rufina.

²⁾ Cfr. Bollettino dell'anno 1984 (Soc. Tarquiniense di Arte e Storia) pag. 69 e segg.

³⁾ Riporto le principali fonti di cui mi sono servito per la stesura di questo scritto:

Archivio della Cattedrale, fascicolo 68-Archivio (n.3) della Curia Vescovile di Tarquinia (manoscritto) - Archivio della medesima Curia: due volumi manoscritti che contengono le relazioni delle Visite Pastorali di Mons. Gazola-Archivio Falzacappa fascicolo 37, vol. VII-Fascicolo 37, vol. VIII presso S.T.A.S. di Tarquinia-Moroni, Dizionario di erudizione, vol. XXVIII, pag. 196.

⁴⁾ Di questo fatto si ha una ampia relazione del medesimo Gazola in un suo lungo e documentato manoscritto (a cui ho fatto un numero che non aveva, n. 3) (Archivio della Curia Vescovile di Tarquinia).

2-VII-1832, Nuovo Vescovo... Mons. Giuseppe-Maria Venzi, nato in Como l'8-3-1787. Vedremo cosa ne sarà: molti dicono che sia un bravo uomo e forse lo sarà ma, essendo frate come il suo predecessore (era domenicano), ci fa temere una seconda caduta. In qualunque modo sarà per lui un buon succedere al detestato Gazola. 7-12-1832, prende possesso di Corneto il nuovo Vescovo (già nominato il 2-VII-1832)... lo precede un buon nome ed io faccio un solo voto ed è che non rassomigli al suo antecessore (Gazola).

Nell'archivio Falzacappa di Tarquinia (presso la S.T.A.S.) ci sono altri fogli sparsi, piccoli e grandi, senza firma, poco leggibili, con frasario poco chiaro che esprimono anch'essi giudizi sinistri su Mons. Gazola⁵⁾.

Ho letto tutto il contenuto giuridico, morale e pastorale delle tre visite pastorali fatte a suo tempo dal Gazola e qualche lettera che contiene il fascicolo su Gazola, ma non vi ho trovato nulla che possa aver causato questo severo giudizio del Falzacappa. Quale quindi possono essere stati i motivi? Il rigorismo del Pastore diocesano per non aver concesso cose che, a quei tempi, non si potevano concedere o permettersi: festini, balli, teatri nei giorni festivi? La sua insistenza nel voler togliere certi abusi? Certe ordinanze seguite alle visite pastorali, ordinanze che allora e sempre hanno il loro valore liturgico ed educativo?⁶⁾. Non mi sembra.

Credo invece che il vero motivo debba essere ricercato in un intervento energico del Pastore contro la condotta poco leale e abbastanza invadente di Casimiro Falzacappa, fratello di Pietro, per quanto riguardava la cura morale, materiale e sociale dell'ergastolo di Corneto. Ciò emerge molto chiaramente da una lunga e documentata relazione che il Gazola fu costretto a inviare in data 23-VII-1828 ai suoi superiori di Roma.

Si sapeva che, in base alla Bolla di Clemente XIII, il Vescovo di Corneto aveva l'assoluto diritto di provvedere lui al buon andamento religioso, umanitario e sociale dei penitenti e detenuti dell'ergastolo, alla scelta del medico ecc. Il medico cioè doveva essere *“di buona moralità, di sana dottrina, cattolico, apostolico, romano. Oggi specialmente (dice il Vescovo) giacchè per avvertimento ai Vescovi di Leone XII di b.m. vi è una setta di medici che al letto degli infermi corrompono la loro*

⁵⁾ Cfr. Archivio Falzacappa, fascicolo 38, vol. VIII, presso S.T.A.S.

⁶⁾ Per es. Visitando la chiesa dell'Assunta di Maria Vergine comanda che sia allontanata l'umidità, di fare i vetri alle finestre; visitando la chiesa parrocchiale di S. Antonio Ab., comanda di vestire di assi di legno tutto il piccolo armadio in cui si conservano gli Oli Santi ecc.; visitando l'Oratorio del Palazzo dell'III.ma Comunità comanda di rinnovare le finestre di legno con i suoi necessari serramenti e vetri, di fermare la predella dell'altare perché non cada più ecc.; visitando la chiesa di S. Maria del Suffragio comanda di mettere nel confessionale la stola violacea per uso del confessore ecc.

fede e morale al cui Pontefice furono fatti ricorsi dai Parroci e da qualche Vescovo della Marca.”

“Invece i signori Casimiro Falzacappa, Egidio Querciola e Carlo Avvolta, perturbatori di ogni buon ordine, della pace pubblica e privata di questa buona città di Corneto, progettarono di far da sé, indipendentemente dal Vescovo, cambiando a loro modo i medici dall'ergastolo. Furono loro i veri progettisti del cambiamento delle cose in tal luogo di pena. Essi sapevano, come lo sa ogni Cornetano, che la scelta del medico per l'ergastolo, dipende dai soli vescovi di Montefiascone e Corneto, oltre tutto furono saggiamente avvertiti da buoni Consiglieri, che il loro progetto prima doveva avere l'assenso del Vescovo, sentire il suo parere e avere il suo assenso.

Loro però, vantandosi del favore e dell'appoggio dei Monsignor Sisti Delegato e Grimaldi Segretario di Consulta, vollero tentare l'approvazione, recare nuovi dispiaceri al loro Vescovo (da cui non hanno che buone grazie) e far conoscere ai loro concittadini che senza il loro Vescovo e a suo dispetto, con la protezione sotto cui vivono, potessero essi ottenere ciò che domandano e vogliono: cacciar via i governatori, gli impiegati governativi, i marescialli, come è avvenuto... Se gli intriganti progettisti, intenti sempre a procurare disgusti al proprio Vescovo, avessero fatto conoscere a V. Em. che l'ergastolo di Corneto rimane sotto l'intero regime, autorità, giurisdizione, regolamento spirituale e temporale del Vescovo e ciò in forza della suddetta Bolla di Clemente XIII, quanto sarebbe stato giusto; invece non si fece conoscere a V.E. e avvedutamente si ricorre al S. Padre...”

Ho fatto un brevissimo cenno della lunga lettera.

Ora tenendo presente che Casimiro Falzacappa era fratello di Pietro, il Querciola parente da parte della madre e Avvolta parente da parte della sua prima moglie, si spiega la sua acredine contro il Gazola⁷⁾. E penso che non possa essere altrimenti.

Mi viene anche il dubbio che questo Signor Pietro Falzacappa non abbia avuta troppa familiarità, come si suol dire, con l'acqua santa, poiché in tutta la cronaca riportata dal Corteselli vi sono altri giudizi poco lusinghieri o inficiati di sarcasmo o di burla o di commiserazione su cose e persone religiose.

Leggendo questa cronaca attentamente, ma più che altro, tra le righe come si suol dire, si osservano sarcasmo e giudizi affrettati, carichi di burle e frasi simili:

⁷⁾ Ranieri Falzacappa (17523-1824) sposato con Margherita Querciola. Ebbe tre figli: Casimiro (1785-1856) - Egidio (1793-1863) - Pietro (1788-1875) sposato con Vittoria Avvolta prima e poi con Caterina Vitelli.

- 1) *se il Dott. Giovannini non ebbe più voti, fu perchè l'Arciprete Lastrai insorse contro con calunnie (2-2-1829);*
- 2) *se la Suora M. Vincenza di S. Caterina morì da santa, le sue consorelle l'avevano conosciuta per buona ma non per una suora straordinaria (4-3-1829);*
- 3) *se di venerdì si condisce con lo strutto, ciò è un caso straordinario (4-3-1829);*
- 4) *se Arcangela Petrighi, già monaca di S. Lucia, fu incarcerata, ciò lo fu per avere impostate lettere al Delegato, relative al gran processo incendi e satire (8-3-1829);*
- 5) *se la sera del 1 maggio 1829 fu carcerato il canonico Sebastiano Forcelli, lo fu perché complice delle satire mentre altri lo attribuiscono al Card. Vescovo... contro un canonico capitolare, curato di due chiese e uomo senza macchia (bontà sua!)*
- 6) *Se il canonico Domenico Sensi abbracciò lo stato ecclesiastico fu per la prebenda dovuta al suo canonicato;*
- 7) *Pietro-Domenico Lucidi fu sì di carattere ardente ma senza cuore (2-7-1829);*
- 8) *e quelle campane suonate per la festa di S. Agapito che hanno rotto il timpano di ogni fedele (20-8-1829);*
- 9) *Se la festa della Madonna di Guadalupe è stata accompagnata da musiche, giostre, fuochi d'artificio ecc. ciò però ha dato dispiacere a quelli che per professione o per cortigianeria avrebbero voluto che la gente stesse meglio alle bettole che al teatro (18-10-1829);*
- 10) *i cornetani amano i divertimenti ma sono tenuti lontani dal dispotismo pretino (26-10-1829);*
- 11) *il predicatore P. Reginaldo da Caprarola ha sì predicato con applausi ma si desidera che le sue mosse siano meno mimiche per cui faccia distinzione dal pulpito di una chiesa dal palco di un teatro (26-12-1829);*

12) *se il Canonico Giulio Celli la vinse su Maneschi ciò si sapeva ancora prima, ch  i superiori volevano che egli e non altri fosse il teologo (24-1-1830);*

13) *il P. Luigi di S. Anatolia ha predicato s  la Quaresima ma   difficile trovare una bestia pi  rara; per  il frate ha guadagnato un mezzo centinaio di scudi mentre aveva una voce da energumeno e un periodare disordinato (12-4-1830);*

14) *Candido Mastelloni si sbarazz  di cose pubbliche ma fu di scarso talento (10-5-1830);*

15) *i soli zoccolanti hanno goduto della festa di S. Agapito perch  non gli   mancato il solito pranzo della buona citt  di Corneto e con la solita messa strillata (18-8-1830);*

16) *lo stesso sanitario della citt    sufficiente ma se hanno guadagnato li speciali, non hanno molto guadagnato i curati (30-9-1830);*

17) *se il canonico D. Ferdinando Bovi cur  poco di consumare libri, studi  per  molto della cucina e forse sarebbe vissuto qualche anno di pi  se non avesse fatto continue indigestioni (14-1-1831);*

18) *la festa di S. Agapito (23 agosto 1831)   stata molto limitata ma non   mancato il suono delle campane di S. Francesco fatto dai Frati per il pranzo e non per devozione;*

19) *Francesco-Maria Bruschi ha preso il posto di confaloniere... e sarebbe un buon confaloniere se... non si vendesse interamente al partito pretino per essere all'occasione spalleggiato (8-1-1832);*

20) *il predicatore della Quaresima   stato una bestia... (24-4-1832);*

21) *la festa di S. Agapito   stata zero per i divertimenti ma non per i frati con un buon pranzo pagato dal nostro Comune (18-8-1832);*

22) *Margherita Bruschi è passata all'altra vita, ma era stata una donna altera e maldicente onde avrebbe avuto molto fumo se fosse stata provvista di arrosto (22-11-1832).*

Dopo tutto questo non c'è da meravigliarsi se il Sig. Pietro Falzacappa sia stato molto duro e severo contro il suo Vescovo. Un vescovo, suo superiore, anche se non accettato, scrupoloso nell'osservanza dei sacri canoni della chiesa, attaccato alle disposizioni liturgiche e sinodali in vigore a quei tempi, non andava giù.

Quanti bocconi amari ha dovuto perciò digerire questo Falzacappa!!

Ma erano amari perché aveva uno stomaco incapace a digerire, aveva un animo torvo e scontroso: gli faceva ombra tutto quello che sapeva di pretino, di ecclesiastico perché tutto gli sembrava oppressione e imposizione.

* * * *

Mons. Gazola Bonaventura nacque a Piacenza il 21 aprile 1744.

Il 7 gennaio 1761 vestì l'abito dei Frati Minori, detti allora Riformati, e cominciò il noviziato nel convento di Borgonovo (Piacenza); poi passò a Piacenza per iniziare il corso di Filosofia: sia il noviziato che gli studi li compì con sommo onore. Poi passò a Parma per gli studi teologici. Si laureò nell'università di Urbino. Il 15 maggio 1792 venne promosso Commissario Generale della famiglia Cismontana cioè, a nome del Generale, curava gli interessi delle province religiose di questa zona: era equiparato quasi al Ministro Generale.

Fu ben accetto a Pio VI il quale spesso lo consultava negli affari di maggiore e più difficile soluzione. Fu fermo difensore dei diritti della chiesa e riscosse applausi nella famosa assemblea di Parigi. Fu membro della congregazione del S. Ufficio, dell'Indice, della disciplina regolare ecc. visitatore e riformatore apostolico.

Nel Concistoro del 1 Giugno 1795 Pio VI lo promosse alla chiesa vescovile di Cervia (Ravenna) ove diede prova luminosa di zelo e vigilanza pastorale. Fu di animo forte, soffrì con cristiana rassegnazione forti travaglia e duro carcere. Chiamato alla consulta straordinaria di Lione per l'organizzazione civile-ecclesiastica delle province italiane, si adoperò con onore e plauso: in questo congresso ottenne la restituzione dei beni del suo vescovato che il governo percepì durante il periodo della sua lontananza. Il 3 Maggio 1814 fu eletto Amministratore Apostolico delle diocesi unite di Montefiascone e Corneto (Tarquinia). Il 21 febbraio 1820, dopo la

quasi ribellione del Card. Maury, fu eletto Vescovo delle medesime diocesi unite⁸⁾. Nel Concistoro del 3 Maggio 1824 fu creato cardinale. Morì a Montefiascone il 29 gennaio 1832. Con zelo indefesso fu attaccato al governo pontificio nella circostanze più avverse e difficili. Al ritorno dei francesi dopo la battaglia di Marengo (1800) dovette fuggire a Roma presso il S. Padre.

“Presso la corte romana si decantò continuamente Gazola per il suo ingegno e la sua prudenza”.

Cerco ora di conoscere più da vicino e più da dentro il Gazola, pastore e guida della Diocesi di Tarquinia e accertare se veramente si meritava gli insulti del Falzacappa. E' nominato Amministratore Apostolico delle diocesi unite di Montefiascone e Corneto il 3 Maggio 1814.

Tralascio il biglietto di nomina inviatogli da Cesena da Mons. Bertazzoli, elemosiniere di S.S., tralascio di riportare la lettera autografa di Pio VII, la bolla di nomina, e vengo subito al suo ministero episcopale nelle due diocesi a iniziare dalla sua prima lettera pastorale inviata alle dette diocesi in data 27 Maggio 1814⁹⁾.

Assai ben presto avrebbe voluto eseguire l'ubbidienza al Papa, ma le difficoltà del viaggio a cui andò incontro per venire in diocesi, difficoltà dovute alla lontananza e ai mezzi allora disponibili, non glielo permisero.

Ora però per adempiere al compito impostogli dal S. Padre, gli fu d'uopo conoscere chiaramente e distintamente lo stato delle due diocesi, le virtù che vi fiorivano, i vizi che vi serpeggiavano, il buon costume cristiano che le onorava, il perverso e lo scandaloso che le disonorava. Si riservò di ricevere nella Visita Pastorale notizie più precise sull'andamento spirituale e temporale di tutti i luoghi pii e soggetti a queste due città ecc.

Furono troppo necessarie queste notizie per far sì che detta visita pastorale portasse frutti copiosi: si appellò alla bravura delle sue pecorelle, alla loro fortezza, alla loro fedeltà alla dottrina di Cristo e della Chiesa. Si rivolse poi al Capitolo, ai Parroci e loro coadiutori perché fossero loro ad aiutarlo in questa impresa. E seguì: “*Non è*

⁸⁾ Questo Cardinale non ricuserà di farsi nominare Vicario-Capitolare e di governare la Diocesi di Parigi non avendo ascoltato gli inviti e gli ordini di Pio VI. Si mostrò ardente e fanatico fautore e sostenitore di tutte le pretese dell'Imperatore con scandalo di buoni e nausea di altri vescovi anch'essi corteggianti ma non ugualmente temerari e arroganti.

possibile, lo sappiamo, lo vediamo, lo confessiamo, non è possibile senza i vostri lumi, i vostri consigli, i vostri suggerimenti, previe le richieste notizie e conoscenze, poter condurre a buon fine e allo spirituale profitto di queste due chiese e diocesi, l'apostolica nostra amministrazione." E nel chiedere ciò egli non intese affatto, per nessuna ragione, intentare un processo contro chi profanava il santo tempio del Signore, chi violava le feste comandate, contro i bestemmiatori, contro gli erranti nella fede o chi professava dottrine erronee o scandalose o scismatiche, chi disprezzava i precetti della Chiesa: precetto pasquale, digiuno ecc.; contro gli usurpatori dei beni ecclesiastici, contro chi scriveva cose erronee a riguardo del Papa da poco ritornato al suo Soglio Pontificio dopo 5 anni di esilio¹⁰⁾.

"Queste notizie che chiediamo e vogliamo da voi è per sollevare gli oppressi e per premiare i santi confessori della fede, per animare i veri cristiani e seguaci di Cristo e a perseverare nel bene... Vogliamo abbracciare e stringere al nostro seno quanti da voi denunziati o venuti a nostra conoscenza durante la visita... Noi li correggeremo privatamente secondo il consiglio di S. Paolo a Timoteo, e se ciò non bastasse, lo faremo con i testimoni e solo dopo questo rifiuto li denunzieremo alla Chiesa. Tenere presente sempre quel detto di S. Paolo: "insta... increpa in omni patientia et doctrina"¹¹⁾ In una parola: le notizie che vi chiediamo sul male dei vostri fratelli, ci faranno tentare ogni via, mettere in pratica ogni mezzo per il loro ravvedimento e per riparare "lo scandalo dato agli innocenti" seguendo pazzamente le empie dottrine rivoluzionarie che riguardano il supremo magistero del Papa, Vicario di Cristo, re e sovrano temporale, rubando e dilapidando lo stato pontificio. Aborrisco e detesto lettere anonime piene di odio, falsità e calunnie... Tanto aborrisco queste lettere e questi memoriali ciechi che se mai qualcuno, sia ecclesiastico, sia secolare, azzardasse d'inviarci tali lettere e simili memoriali, sappia che, scoperta la verità e le calunnie da lui descritte, andremo alla ricerca degli autori di tali lettere e, scoperti, li puniremo severamente e anche con la pena degl taglione: pena che è stata sempre ed è il fondamento e sostegno d'ogni legge e

⁹⁾ Quanto andrò dicendo, lo ricavo dai libri delle tre visite pastorali giacenti nell'archivio della Curia Vescovile di Tarquinia.

¹⁰⁾ Si riferisce all'arresto di Pio VII (ottobre 1809) fatto ad opera di Napoleone. Fu portato a Savona. Nel 1813 a Fontainebleau il Papa è costretto a firmare il nuovo concordato che stabilisce la fine del potere temporale. Subito dopo però revocò. Qui il Gazola si riferisce a idee e principi che serpeggiavano ora clandestinamente ora apertamente a riguardo del Papa, della chiesa: diritti assoluti del Sovrano contro le ingerenze della Chiesa, dipendenza del Papa, libertà assoluta di coscienza e di culto, ingerenza dello Stato nelle cose di diretta dipendenza della Chiesa, volontà di controllare la vita ecclesiastica, riduzione dei poteri del clero nella vita sociale ecc.

¹¹⁾ Cfr. II Tim. 2, 24-4, 2

della giustizia. Le notizie che vi abbiamo chiesto e torniamo a chiedervi sui vizi e sulle virtù, sul buono e santo costume e sul perverso e scandaloso e su tutti i disordini che veramente regnano... le vogliamo solo da voi "os ad os" o con foglio sottoscritto col proprio nome, cognome e patria assicurandovi di non palesare a veruno la persona denunciata."

La lettera pastorale termina ordinando preghiere e benedicendo.

* * * *

Il 22 Giugno 1814 iniziò la Visita Pastorale vera e propria, dopo aver eletto i convisitatori, i revisori, il segretario ecc.¹²⁾ Iniziò dalla Cattedrale e subito, osservando uno sconcio dovuto al governo passato, pregò il Parroco della Cattedrale Mons. Gian-Battista Falzacappa, di scrivere al Magistrato della città perché rimuovesse subito i banchi o gli scanni dai quali soleva assistere alle sacre funzioni e si ritornasse alla prassi usata prima del governo francese. Tale lettera difatti fu inviata al Magistrato il 5 luglio successivo.

Visitò la chiesa, gli altari, le cappelle, la sacrestia ecc. e fece delle osservazioni più che giuste per un decoroso servizio liturgico, per un buon ornamento e andamento della chiesa intesa come luogo di culto.

Intanto il 20 giugno precedente aveva inviato una lettera ai parroci della città di Corneto dicendo: *"Appena qua giunto ci sono state riferite alcune inosservanze delle leggi canoniche e sinodali relativamente alle persone che vogliono contrarre matrimonio, introdotesi sotto il cessato governo.*

Non ci è stato difficile il notificarli; quindi ordiniamo... a non ammettere al così detto consenso qualsiasi persona che fosse ignorante della dottrina cattolica necessaria a sapersi da chi vuol salvarsi e ammogliarsi; e finché non sia ben istruito non si ammetta al richiesto consenso, né si faccia veruna pubblicazione ecc. ecc."

Il 24 giugno visitò la Chiesa del Suffragio ed ebbe la gioia di sapere che in quella Chiesa vi era una confraternita che pensava a suffragare le anime dei defunti con opere pie, Sante Messe, preghiere ed Esposizione solenne del SS.mo Sacramento.

¹²⁾ I convisitatori furono l'Arcidiacono Gian-Battista Falzacappa e il canonico Ferdinando Bovi; revisori il Rev. Canonico Gaspare Erasmi, il M.R. Sig. Beneficiario Angelo Galassi, il Rev.mo canonico Giovanni Ronca e Francesco Ponzani, segretario il Rev.mo P. Gaudenzio Petriagnani consultore del S. Ufficio e Teologo del Vescovo.

Invece visitando l'Ospedale che era unito alla Chiesa di S. Croce (28-VI) seppe dal Priore, Fr. Pio Berti di Roma, quanto segue¹³⁾ :

“Le salme dei morti che avvengono nell’ospedale, vengono portate al cimitero da solo n.4 vespilloni, con scarpe di pezza, senza sacco. Cosicchè per le vie e per le piazze, con questo indecente trasloco col feretro, sono oggetto di vituperio e di ludibrio. Per questo motivo il cappellano dell’ospedale vestito di amitto, camice e stola nera accompagna recitando le solite preci, precedendo la salma. Però da qualche tempo è cessata anche questa pia opera di pietà: onde senza accompagnamento e sacerdote orante, senza le consuete preci prescritte, vengono portati a seppellire i cadaveri come se si portassero delle bestie e senza altra diligenza e canti, vengono lasciate le salme all’ingresso del sepolcro finalmente liberi dal peso, ma senza orrore dei presenti. Pertanto per togliere di mezzo questo scandalo, sarebbe cosa opportuna che quelle persone addette a questo ufficio, fossero chiamate presso il Vescovo per una riunione.

Difatti questa riunione avvenne il 18 luglio 1814: il Vescovo con gravissime parole parlò del predetto scandalo che gli stessi presenti non poterono non condividere, riprovando e dicendo che per l’avvenire non poteva più permettersi. Fu pensato a quali mezzi ricorrere per conseguire il fine, mezzi facili ed efficaci.

Da alcuni, massimamente il vessillifero, fu suggerito che questo dovere di portare le salme al cimitero convenisse alla Confraternita e questo sia per i morti nominati cioè quelli dell’ospedale e sia per quelli che venivano trovati per la campagna: trasportarli nella propria Chiesa e poi alla sepoltura: 4 vespilloni avrebbero pensato a ciò, dietro giusta ricompensa annuale.

Il camerario e il governatore della confraternita si opposero a questa proposta. Dopo ampia discussione si convenne:

- 1) quattro vespilloni, timorati e adatti a questo ufficio, vestiti di sacco decente avrebbero trasportato la salma dell’ospedale al cimitero; gli altri confratelli, similmente vestiti di sacco e con la croce, l’avrebbero accompagnata con almeno due candele accanto al feretro.
- 2) gli stessi vespilloni avrebbero pensato a seppellire il morto con grande pietà e diligenza; prima però il cappellano avrebbe dovuto benedire la salma.
- 3) la mercede per tale lavoro doveva essere erogata ogni tre mesi dalla Comunità, per cui si sarebbero interessati il vessillifero e il decurione. Il resto della spesa

¹³⁾ La cura di questo ospedale fino al 1585 apparteneva a una confraternita che gestiva pure la chiesa. Questa confraternita che faceva uso di sacco e cingolo di colore bianchi, fu aggregata all’Arciconfraternita del Gonfalone di

doveva essere elargita ogni anno dalle 5 confraternite della città e cioè della Morte o del SS. Sacramento, della Croce, della Trinità, di S. Giuseppe e del Suffragio.

4) per questa prima volta, a posto delle 5 Confraternite nominate, i 5 sacchi per i 5 uomini saranno fatti a spese proprie.

5) il Priore dell'Ospedale penserà a custodire con diligenza i sacchi con le funi, gli arnesi che serviranno per seppellire i morti, le chiavi del cimitero ecc.

Il Vescovo volle che tali decisioni non rimanessero lettera morta e che ogni confraternita se ne rendesse consapevole con lettera spedita precisamente il 27 luglio 1814 dalla sede vescovile di Corneto.

Furono subito eletti e chiamati in congregazione cinque uomini che per l'avvenire avrebbero dovuto trasportare e seppellire i morti, come si è detto di sopra. I medesimi poi stipularono una convenzione che è di questo tenore:

a) gli infrascritti individui sono obbligati a trasportare al cimitero di S. Giacomo tutti i cadaveri del suddetto ospedale, vestiti di cappa che somministrerà il Priore a cui debbono restituirla dopo l'associazione, per lo spazio di tre anni.

b) i medesimi infrascritti sono obbligati a tumulare i suddetti cadaveri con tutta la massima decenza e cristiana carità...

c) la Camera è obbligata a pagare la somma di scudi 20, ripartiti di tre mesi in tre mesi posticipatamente, perché così e non altrimenti. Per la piena osservanza di tutte le suddette cose, gli infrascritti obbligano se stessi... e si firmano.

Poi visitò la chiesa di S. Maria della Misericordia, posta sulla Piazza del Paese, che aveva una società aggregata all'Arciconfraternita del SS. Sacramento e della Morte di Roma onde si chiama con questi nomi.

Usa sacco di colore nero, e tra le opere spirituali che compie vi è quella di trasportare a proprie spese nella loro Chiesa e poi alla sepoltura i cadaveri dei morti che muoiono nelle campagne.

Proseguendo nella sua visita pastorale, il Gazola intervenne in molte altre cose di fondamentale importanza: la recita dell'Ufficio Divino da parte del Clero, lo sforzo per debellare i vizi inveterati della bestemmia e della dissacrazione del giorno festivo e della frequenza delle bettole dovuta all'ozio (pag. 102) ecc.

Intervenne per il funzionamento a pro dei fedeli della zona della chiesuola di S. Firmina sulla spiaggia al Porto Clementino (pag. 107, 217, 249, 253); si interessò paternamente dei sacerdoti e religiosi carcerati nella casa di correzione (pag. 92), dei seminaristi fuori seminario, onde per questi il 31 agosto 1814 incaricò il Rev.mo

Canonico Benedetti e il Beneficiario Angelo Galessi perché pensassero alla loro educazione (pag. 151).

Intevenne anche sul modo di vestire il clero (pag. 263).

Il 22 agosto fece scrivere ai Parroci una lettera in cui si richiamava il dovere della spiegazione della Parola di Dio, l'istruzione religiosa (pag. 130).

Nei giorni 1, 24 e 30 ci furono adunanze per risolvere alcuni inconvenienti dell'Università dei Calzolari, della Confraternita del SS. Sacramento, (pag. 114) della Confraternita del Gonfalone (pag. 60), della Confraternita degli Umili (pag. 48).

Il 31 agosto scrisse una lettera ai parroci sul modo di vestire delle donne in chiesa (pag. 137). Il 1 Settembre pubblicò un rescritto della S. Sede con l'elenco degli esaminatori pro-sinodali (pag. 138).

A togliere i gravi disordini e le molte mancanze dell'adempimento dei Legati pii ed obblighi di Sante Messe, il 30 agosto 1814 istituì una congregazione di scelti e capaci ecclesiastici (pag. 140).

Si diede da fare per sistemare alcuni inconvenienti che avvenivano nella chiesa di S. Giuseppe (incomprensione tra l'arciprete e i confratelli) e non disdegnò di chiamare a dovere l'arciprete e il suo collaboratore (pag. 119) ecc.

* * * *

L'11 settembre 1815 inviò una relazione dettagliata di questa sua prima visita pastorale alla Congregazione competente: dopo aver accennato al lungo e periglioso viaggio per fare il suo ingresso in Corneto e alla cattedrale non tanto grande ma in buono stato, parlò del suo clero. Traduco dal latino: *“Accennerò brevemente a tutto il clero secolare degno di onore e di grande stima, nonché dei grandi e molti motivi di amore, di ossequio, di obbedienza a me prestati; parlerò anche se con poche parole, della loro profonda e seria dottrina, della loro pietà, delle loro doti di religione che lo onorano brillantemente. Primo: tra gli altri ministri hanno luogo i canonici della cattedrale i quali quanto più eccellono nella dignità, tanto più si vedono forniti delle doti di scienza, di pietà e di zelo¹⁴⁾”*.

Dopo questa introduzione, che potrebbe sembrare come la così detta “captatio benevolentiae”, ma in realtà non lo è, passa subito a dire quello che ha fatto per il

¹⁴⁾ Nel Diario della Deportazione in Corsica del Canonico di Albano G. Loberti, a cura di Spina, Albano Laziale 1985, risulta che ben 5 sacerdoti del clero di Corneto erano deportati a Bastia in Corsica. Erano: Garigas Francesco, Erasmi Giuseppe, Benedetti Filippo, De Cesaris Cristoforo, mentre De Dominis Michele era deportato a Parma (Cfr. appendice pag. 115).

bene del clero e della diocesi. Fa certamente rivelare il bene perché fosse seguito e incrementato, ma fa notare anche cose che non andavano, perché fossero corrette o raddrizzate: l'Ufficio Divino da parte del Clero, il ripristino della soluzione dei casi morali, la spiegazione della parola di Dio nei giorni festivi, il catechismo, la preparazione al matrimonio, gli abusi riscontrati nel clero per quanto riguarda l'abito talare, i suoi vari interventi per il buon funzionamento delle Confraternite, l'assistenza alle famiglie degli agricoltori per le quali aveva chiesto luoghi per alloggiare (per es. il cenobio dei Minori Conventuali e la Chiesa dei Serviti); la casa di correzione per ecclesiastici sia secolari che regolari, del *celeberrimo* seminario di Montefiascone costruito dal Card. Antonio Barbarigo. Verso la fine dice: *“quanto il clero spende per l'esempio anche il popolo è morigerato ed è incline alla pietà. E' rivolto con tutto l'animo verso i ministri della chiesa... Quantunque il campo sia ottimo, pingue, feracissimo non mancano le erbe cattive: bestemmia, libidine sfrenata, violazione del riposo festivo ecc.*

Il 13 novembre 1815 fu ricevuta la lunga relazione della visita pastorale e la lettera di recezione portava la firma del Card. Gabrielli, Prefetto della S. Congregazione del Concilio. Quasi a conclusione di questa visita pastorale, il 30-12-1815 dal Palazzo Vescovile di Corneto indisse una missione al popolo che doveva aver inizio il 5-1-1816; pertanto pregava i genitori che vi conducessero i propri figli, i padroni che mandassero i loro servi, gli agricoltori i loro operari della campagna. E perché tutti potessero partecipare al catechismo e alle prediche, volle che venissero chiuse tutte le osterie, le bettole, i macelli, i forni, le officine, i caffè, le spezierie e tutte le altre botteghe.

SECONDA VISITA PASTORALE (1818)

Il 26 febbraio 1818, indisse una seconda visita pastorale¹⁵⁾. Nel documento di tale indizione vi si legge: *“Il 22 maggio 1814, con l'aiuto di Dio, la sua guida e col favore dei Santi Patroni delle due Diocesi di Corneto e Montefiascone, cominciammo la prima Visita pastorale della nostra Amministrazione Apostolica, oggi 26 febbraio*

¹⁵⁾ I convisitatori di questa seconda visita pastorale e gli altri ufficiali sono: l'arciprete D. Domenico Lastrai, il Canonico D. Domenico Ferrand, l'arcidiacono Giovanni Battista Falzacappa e il Rev.mo Canonico D. Ferdinando Bovi; revisori delle messe il suddetto Falzacappa e il canonico D. Michele De Dominis ecc. Segretario della visita D. Giacomo Boccanera.

la dichiariamo chiusa.... Con gioia ho appreso sia dal Vicario Generale che dai Vicari Foranei che è stato adempiuto a tutti gli obblighi riguardanti la celebrazione delle Sante Messe, ai Legati, ai Benefici, che si è soddisfatto o si ha intenzione di soddisfare subito a tutti i decreti riguardanti la retta amministrazione dei luoghi pii”.

Difatti moltissimo di quanto ordinato nella prima visita era stato eseguito e pochissime altre cose si stavano eseguendo. Nel corso di tale lettera accennò alle angustie e alle iniquità dei tempi: per questo si sforzò di dominare i vizi, che non insolentiscano i corrotti e depravati costumi e perché non mettessero più profonde radici gli scandali. Come Paolo, con pazienza, dottrina ecc. ora riprendendo, ora redarguendo, cercò di far rifiorire l'osservanza dei Sacri Canonici, affinché ritornasse in vigore l'integrità dei costumi; e la religione, disprezzata, ritornasse al vecchio splendore. Conclude *“le poche o molte leggi a nulla valgono quando non si ha l'animo di osservarle.*

Questa seconda visita canonica cominciò la feria 5^a dopo la terza domenica di Pasqua. Visitò per primo la Cattedrale con pontificale e altro che è solito fare per tale avvenimento. Dalla Cattedrale il 2-3-1818 passò alla chiesa di S. Antonio Abate: sull'altare maggiore vi era l'immagine della B.V. detta Stella del Mare che da parecchi anni era stata trasferita in questa chiesa assieme alla Confraternita degli Umili, dalla Chiesa di S. Maria del Mare. I confratelli, volgarmente chiamati “Sacconi” (perché usano sacco e corda ruvidi) fra gli altri obblighi che avevano, vi era quello che a turno, nei giorni di festa, gli iscritti andassero per il paese per impedire la bestemmia e correggere i bestemmiatori. Tuttavia tale ottima missione era stata abbandonata onde il Pastore volle che si ripristinasse l'uso. Difatti il 18 agosto quei confratelli scrissero al Vescovo e rinnovarono l'obbligo di ritornare a questo dovere sì proficuo e sì ricco di frutti.

Il 2 marzo visitò pure la casa di correzione ove volle ascoltare tutti e singoli i penitenti in distinti giorni: erano 12. Intanto seppe che il Rettore, l'Arcidiacono Giovanni-Battista Falzacappa, raramente andava a visitare i reclusi onde ordinò che almeno una volta la settimana andasse a fare tale visita per confortarli e aiutarli.

Passò poi all'ospedale: qui trovò i Religiosi Fatebenefratelli che si appellarono al diritto di esenzione, ma avevano dimenticato una clausola del contratto di cessione del 1592 in cui si diceva che i frati sarebbero stati soggetti all'obbedienza di Monsignore Vescovo Pastore della Diocesi il quale può e ha autorità di visitarli tutte le volte che gli parrà necessario ed a proposito. Fu fatta perciò la visita canonica

come per il passato: visitando interrogò il medico Dott. Luigi De Bernardinis circa la cura dei malati, la composizione dei medicinali ecc. Tutto fu trovato in regola.

L'8 aprile visitò la scuola pubblica dei fanciulli composta di due aule: vi interrogò alcuni sulla dottrina cristiana, sulla grammatica e sull'aritmetica.

Il giorno successivo visitò la Pia Scuola delle fanciulle esistenti avanti la chiesa di S. Croce: era tenuta da due maestre. I fanciulli erano molti, ne interrogò alcuni sulla dottrina cristiana secondo le diverse età.

Il 14 e 17 aprile visitò il Monastero delle Passioniste e qui volle ascoltare tutte le Suore. Il 7 maggio vi ritornò per presiedere allo scrutinio per l'elezione della nuova Presidente; venne eletta a maggioranza di voti la Madre Maria-Margherita del Cuore di Gesù.

Il 16 maggio visitò il Monastero di S. Lucia e anche qui volle ascoltare tutte le suore. Al termine di questa seconda visita pastorale, il 14 aprile emanò una notificazione da cui risultava che si dovesse presto rimediare ad alcune inadempienze quali l'esatta nota dei censi pericolanti di tutti i luoghi pii e alcune prebende ecclesiastiche; si dovessero poi portare i libri delle messe e delle amministrazioni delle Confraternite e di alcuni sacerdoti.

In data 21-1, 9-2-1818 e 9-2-1819 inviò un editto in cui si auspicava la presenza dei fedeli alle funzioni della Quaresima. E' vero che il Papa Pio VII aveva concesso qualche dispensa per la Quaresima ma aveva fatto obbligo nel contempo di attendere a opere pie, ascoltare le prediche quaresimali ecc. ecc. Egli però dovè constatare che molti, al tempo della predica, si ritiravano chi nei caffè e spezierie, chi in botteghe, chi in bettole e osterie ove si mangia e si beve allegramente e si rompe il digiuno. Pertanto, perché si potesse ascoltare la predica, proibiva a tenere aperte nel tempo di Avvento e di Quaresima detti locali: ai primi segni, ossia ai primi tocchi della predica, tutti i responsabili di detti luoghi pubblici dovevano chiudere e mandar via i presenti. La stessa proibizione valeva per l'ora del catechismo, 10 giorni dopo la 4^a Domenica di Quaresima. La lettera seguita appellandosi alle premure, allo zelo che la Chiesa ha per i suoi figli.

L'8-11-1818 dal Palazzo Vescovile di Montefiascone mandò una lettera esortando a frequentare il Sacramento dell'Eucarestia da cui molti erano lontani, chi due e chi tre anni; annunciava di applicare le pene ai trasgressori di tale precetto, ricordava il precetto di non mangiar carne nei giorni vietati dalle leggi ecclesiastiche ecc.

Il 31 maggio 1819 indisse un pubblico atto di penitenza: una processione per il giorno della SS. Trinità, con preghiere e altro, per scongiurare l'ira di Dio manifestatasi con scosse telluriche, folgori, grandine ecc.

Il 23-12-1819 inviò una circolare da cui si sa che dovette andare a Cervia *“per dare alla nostra prima sposa l'ultima prova di quell'amore che ci unì alla medesima e che ci rende tanto tormentato il distacco da lei”*. Difatti il 21-2-1820 veniva eletto Vescovo di Montefiascone e Corneto comunicando tale notizia a queste due diocesi il 18 maggio 1820, e contemporaneamente esortava a fare quanto era stato detto e ordinato in precedenza mentre era Amministratore Apostolico.

Volle poi che ogni anno all'apertura della congregazione dei Casi Morali, si promettesse la lettura delle sue disposizioni precedenti e cioè che il clero non comunicasse con i secolari né con opere e né con divertimenti, che sempre il clero portasse l'abito talare con decoro. Raccomandava ancora la santificazione *dei giorni festivi che spesso sono per la chiesa giorni di lutto*.

TERZA VISITA PASTORALE (1823, 1825, 1830)

Su questa visita pastorale non vi è nulla di nuovo da dire o da aggiungere: si svolse regolarmente ma fu sospesa per varie cause dopo la visita dell'Orfanotrofio (7-7-1823) e fu ripresa il 21-6-1825.

Di nuovo interrotta, volle però che fosse seguitata dai suoi delegati con a capo l'Arcidiacono Falzacappa come delegato.

Costoro iniziarono il 21-XI-1825, senonché il 15-12, essendo inverno, fu sospesa tale visita e tutto fu rimandato a dopo tale stagione.

Tuttavia, aggiunge il cronista, le chiese fuori Corneto non furono mai visitate. Il 29 giugno 1830 fu ripresa dal Cardinale. Qui però finisce il cronista: i documenti o tacciono o sono andati smarriti.

CONCLUSIONE: da quanto è stato fin qui detto, il lettore si sarà perfettamente reso conto che il Gazola non meritava ingiurie e invettive da parte di un uomo che si chiamava Pietro Falzacappa.

P. Adolfo Porfido

